

Contro la congiura del silenzio.

Pubblicazioni in italiano del Secondo Corpo d'armata polacco

di Krystyna Jaworska

Il contributo polacco alla Liberazione d'Italia è associato soprattutto con la battaglia di Montecassino, data la sua importanza strategica: superare gli sbarramenti tedeschi a Montecassino e dintorni significò, infatti, aprire la strada per Roma. Molte formazioni militari alleate si erano già cimentate vanamente nell'impresa prima che i polacchi riuscissero a conquistare l'abbazia dopo aspri e cruenti combattimenti. La difficoltà della battaglia, che ascese al ruolo di simbolo per l'eroismo dimostratosi, è testimoniata dalle perdite subite dai polacchi: a Montecassino per il 10 per cento dei soldati che vi presero parte e il 20 per cento degli ufficiali. La forsennata determinazione dimostrata nell'espugnare la roccaforte nazista era motivata innanzitutto dalla volontà di infliggere un duro colpo a un nemico che si era macchiato di atroci crimini. Ma a questa determinazione si attribuiva un significato più ampio: la battaglia era un passo verso la liberazione dell'Italia, quindi una tappa sul lungo percorso che, nelle intenzioni, avrebbe portato alla liberazione della Polonia.

Tuttavia, non sono le gesta militari che si vogliono qui evocare, bensì un aspetto meno noto, lasciato spesso in ombra al pari di altre iniziative inerenti la sfera civile (quali letteratura, arte, musica, teatro, sport e istruzione) legate alla presenza delle truppe polacche in Italia: la produzione editoriale in italiano, che va ben oltre la pura stampa di propaganda di un esercito in terra straniera e che si incrementò soprattutto a conflitto terminato, nel 1945-46, periodo nel quale i polacchi restarono di stanza in Italia. Tale produzione va collocata nell'ambito dell'imponente attività culturale sviluppata dall'esercito polacco e della particolare funzione da esso assunto in quel drammatico periodo storico.

Da dove giungevano le truppe polacche che combattevano in Italia? La loro è una vicenda singolare. In stragrande maggioranza si trattava di persone che avevano esperito la deportazione in Siberia nell'ambito di quella che lo storico Victor Zaslavsky definì anni dopo come "pulizia di classe", un processo che coinvolse oltre un milione di polacchi e fu avviato dai sovietici sui territori da loro occupati a seguito dell'invasione e spartizione della Polonia perpetrata d'intesa con i nazisti nel settembre 1939.

I sovietici però, quando nell'estate del 1941 furono attaccati a sorpresa dagli ex alleati nazisti, dovettero cambiare fronte, schierandosi con gli inglesi. I nuovi alleati – di cui faceva parte anche la Polonia, il cui governo in esilio si trovava allora a Londra – richiesero la liberazione dei cittadini polacchi deportati in Siberia nel periodo 1939-1941 e il consenso da parte sovietica a formare nel territorio stesso dell'URSS, con quanti di questi deportati si fossero presentati volontari, un esercito polacco posto

sotto il comando del generale Władysław Anders, fino a quel momento imprigionato alla Lubianka. Le autorità sovietiche accettarono la richiesta, ma poi ostacolarono l'accesso ai punti di arruolamento e solo una parte dei polacchi riuscì a raggiungerli. Fatto molto grave, all'appello mancò la maggioranza degli ufficiali – i loro corpi furono poi scoperti nel 1943 dai nazisti a Katyń e poi in altre fosse comuni in territorio sovietico: migliaia di uomini (circa 22 mila) uccisi con un proiettile alla nuca nel 1940. Senza ancora nulla sapere della sorte dei loro connazionali, furono circa 70 mila i soldati e 35 mila i civili (donne, anziani e bambini) che si salvarono grazie alla creazione di quell'esercito polacco. Lasciarono l'URSS nel 1942 e approdarono, via Mar Caspio, in Medio Oriente.

Dopo un periodo di addestramento in Siria e in Palestina, nell'inverno del 1943-1944 cinquantamila militari dell'*Armia Polska na Wschodzie* [Armata Polacca in Medio Oriente] furono inviati in Italia, venendo a costituire il Secondo Corpo d'Armata polacco, inquadrato nell'Ottava Armata britannica. Nella campagna d'Italia essi ricoprono mediamente un quinto del fronte. Sbarcati a Taranto, combatterono sulla linea del fiume Sangro, quindi iniziarono la risalita della penisola. Nella loro avanzata lungo l'Adriatico, ebbero dal 1944 sotto il loro comando il Corpo Italiano di Liberazione del generale Umberto Utili e la Brigata Majella, formata da partigiani abruzzesi. In segno di riconoscimento per il loro impegno militare, ai polacchi fu concesso l'onore di entrare per primi a liberare Bologna nell'aprile del 1945. Proprio alle porte di Bologna si trova l'ultimo dei quattro cimiteri dove riposano i caduti polacchi nella campagna d'Italia: in tutto 4 mila uomini. Nonostante le perdite, le schiere del Secondo Corpo continuarono a ingrossarsi per l'afflusso prima di giovani della Slesia e della Pomerania arruolati coattamente nell'esercito tedesco e poi di polacchi deportati in Germania che dopo la liberazione chiesero di confluire in esso e quindi, a guerra conclusa, in Italia si contavano oltre centomila militari polacchi inquadrati nel Secondo Corpo.

Durante la guerra in Medio Oriente e in Italia l'esercito guidato dal generale Anders fu la maggiore struttura organizzata all'estero della Polonia occupata. In quanto tale, si trovò ad assolvere funzioni spettanti in condizioni normali ad altri organi dello Stato: istruzione, sanità, assistenza. Per tutto il periodo della sua esistenza il Secondo Corpo sviluppò attività civili rivolte anche ai profughi, che vedevano nell'esercito il principale punto di riferimento e di appoggio. Quando non impegnati al fronte, i soldati potevano seguire corsi di formazione e, perfino, recuperare gli anni di scuola persi nel periodo della deportazione. L'esercito stampava manuali e libri di testo, periodici e libri di lettura. L'attività culturale era coordinata da un settore apposito, al cui capo era stato posto un intellettuale pacifista di grande levatura: Józef Czapski. La stampa era capillare, basti ricordare che tra periodici minori e maggiori in Italia nell'ambito del Secondo Corpo uscivano oltre settanta testate e furono pubblicati centinaia tra libri e opuscoli.

Tra le pubblicazioni, come già accennato, vi erano periodici, opuscoli e libri in italiano. Si trattava di una produzione indubbiamente marginale rispetto a quella in lingua polacca, ma è comunque di notevole interesse per la sua qualità, per le tematiche

trattate e per il suo significato politico. Degna di attenzione è altresì l'azione d'informazione e propaganda svolta per mezzo di manifesti e mostre e rivolta ai *milieux* italiani e alleati.

Comunicare: grammatiche e dizionari

La prima pubblicazione “italiana”, destinata non all'esterno dell'esercito, ma per suo uso interno, vide la luce ancor prima dello sbarco in Italia: era un manuale tascabile di italiano edito a Tel Aviv, composto da una piccola grammatica pratica, un frasario e un dizionario. Esso testimonia il rispetto e l'interesse dei polacchi nei confronti del Paese in cui stavano per andare a combattere. Nell'introduzione, intitolata *Kilka uwag o Włoszech* [Alcune osservazioni sull'Italia], viene ricordata la partecipazione polacca al Risorgimento italiano (da Mierostawski in Sicilia a Chrzanowski in Piemonte), sottolineando che «qui si formarono le legioni di Dąbrowski, le quali sui propri stendardi scrissero in italiano: “Gli uomini liberi sono fratelli”»¹. In Italia, infatti, come parte dell'esercito napoleonico furono formate nel 1797 le legioni polacche poste sotto il comando del generale Józef Dąbrowski, con l'obiettivo di combattere per l'indipendenza nazionale contro (tutte) le tirannie. A Reggio Emilia fu composto per i legionari un canto che divenne poi l'inno nazionale. Il ritornello incitava: «In marcia, Dąbrowski, dalla terra d'Italia, in Polonia». Ora, nel 1943, un nuovo esercito polacco stava per venire in Italia a combattere per la liberazione della Penisola. Tale analogia si imponeva quasi necessariamente alla consapevolezza dei soldati del Secondo Corpo ogni qual volta veniva cantato l'inno nazionale. Con grande speranza nel cuore, dunque, essi sbarcarono in Italia.

A questo primo manuale ne seguirono altri. A concretizzare il desiderio di poter comunicare con la popolazione locale, numerosi furono i dizionari, editi talvolta dalle singole unità militari. I luoghi di edizione rispecchiano vuoi l'avanzata del fronte, vuoi i centri dove erano di stanza le retrovie (Taranto, Isernia, Senigallia, San Casciano, Porto San Giorgio, Bari, Roma)². Tra i manuali di lingua si può ricordare quello in due volumi, uno di italiano per polacchi e l'altro di polacco per italiani, contenente anche

¹ *Skrócony podręcznik języka włoskiego. Gramatyka, rozmówki, słowniczek*, Tel Aviv, Biblioteka «Orta Białego», nakł. Oddz. Propagandy i Kultury, D.twa A.P.W., 1943, p. 6. (Le traduzioni italiane delle citazioni tratte dei documenti e dei testi in polacco sono dell'autrice dell'articolo).

² *Słownik polsko-włoski. Słówka, gramatyka, konwersacja*, Taranto, Casa ed. M. Rimini, 1944 (due ed.); A. GILSON, *Słownik włosko-polski*, Ref. Kultury i Prasy 3 D.S.K, Isernia 1944, prima ed. (Senigallia 1944, seconda ed., Rocca S. Casciano 1945, 3 ed.); J. OKTAWIEC, *Słownik polsko-włoski*, t. I-II, *Słownik włosko-polski*, t. III, Bari, Sekcja Wyd. 2 Korpusu, 1945; DR J. W., *Polak we Włoszech i podręcznik do nauki języka włoskiego*, Bari, Referat Propagandy i Kultury Jednostek Pozadywizyjnych, 1944, t. I-III; L. TAMBURINI, *Słownik polsko-włoski*, Porto San Giorgio, Tip. G. Segreti, s.d.; F. GIANNINO, *Słownik włosko-polski i polsko-włoski*, Rzym, Biblioteka Orta Białego, 1946.

una breve storia della Polonia e modelli di lettere (comprese le lettere d'amore)³; mentre il dizionario trilingue polacco-italiano-inglese del 1946 e il glossario di termini economici curato dai soldati iscritti alla facoltà di economia nello stesso anno, testimoniano già l'imminente passaggio dallo status di soldati a esuli⁴. A guerra finita, circa 1200 soldati polacchi furono mandati a studiare nelle Università di Roma, Bologna, Firenze e ai Politecnici di Torino e Milano. La stragrande maggioranza, invece, seguì nel 1946-1947 la smobilitazione dell'esercito in Gran Bretagna, dove portò a termine gli studi.

Informazione, censura, propaganda –Montecassino, Varsavia, Bologna

Il ruolo rivestito da giornalisti e corrispondenti di guerra nel dare, filtrare e dettagliare le notizie dal fronte, sia a scopo d'informazione, sia a scopo propagandistico, fu un tratto caratteristico della seconda guerra mondiale. Man mano che aumentava l'impegno bellico sul fronte italiano, cresceva l'esigenza di tenerne informata la stampa alleata. La vittoria di Montecassino nella primavera del 1944 risvegliò l'interesse per l'esercito polacco; il quale, a sua volta, ben capì la necessità di far conoscere le proprie azioni e i propri successi militari tramite la stampa internazionale: da una parte per sostenere i connazionali in patria oggetto di una brutale occupazione e, dall'altra, per diffondere tra gli alleati la consapevolezza del ruolo e del contributo polacchi nella lotta contro il nazismo. A questo si aggiunge l'esigenza di spiegare i motivi del proprio impegno bellico e i propri obiettivi: liberare la propria patria da ogni occupazione, tanto più che nel corso dell'estate 1944 la situazione polacca divenne drammatica.

Mentre in Italia i polacchi si spostavano sul fronte adriatico – liberando Loreto, Osimo, Castelfidardo, Ancona (18 luglio), Senigallia, Fano, Pesaro, Gradara – in Polonia l'avanzata delle truppe sovietiche evidenziava sin dall'estate 1944 come l'Armata Rossa non fosse un esercito di liberazione, bensì un nuovo occupante. Le formazioni partigiane polacche dell'*Armia Krajowa* – senza alcun dubbio la più massiccia e capillare organizzazione di resistenza in Europa – venivano disarmate, i capi arrestati e deportati in URSS dai “liberatori” sovietici. Il 22 luglio a Lublino i nuovi occupanti proclamarono un governo filosovietico. Il primo agosto 1944 scoppiò l'insurrezione di Varsavia. I polacchi contavano, tra l'altro, sul sostegno degli alleati, come era avvenuto

³ J. DOLINER, *Mówmy po włosku. Podręcznik i słownik*, Florencja, Referat Kultury i Prasy Jednostek Pozadywizyjnych, 1945; Id., *Parliamo polacco. Metodo e vocabolario*, Firenze, Vallecchi, [1945].

⁴ R. LEWAŃSKI, E. WECHSLER, *Słownik polsko-angielsko-włoski*, t. I-III, Włochy 1946; J. WYSOCKI, S. KUPIŚ, *Podręczny słownik włosko-polski z uwzględnieniem terminologii ekonomicznej, handlowej, prawniczej*, Rzym wyd. Członkowie Koła Ekonomistów-Żołnierzy 2 Korpusu, 1946. L'introduzione a questo manuale è di Edward Szczepanik, ufficiale che all'epoca fungeva da tutore agli studenti di economia e di legge. Nel dopoguerra diventò funzionario della FAO a Roma. Trasferitosi in Inghilterra, dal 1886 al 1990 fu premier del governo polacco in esilio.

per la liberazione di Parigi, ma l'Armata rossa, che si trovava già alle porte della città, si arrestò. Non solo: i sovietici vietarono ai velivoli alleati l'autorizzazione ad atterrare nelle retrovie, bloccando di fatto ogni aiuto aereo con munizioni e viveri destinati agli insorti; quindi assisterono impassibili alla distruzione della capitale polacca da parte dei nazisti. L'insurrezione venne soffocata dopo due mesi di lotta disperata, il 2 ottobre 1944. Poi la città fu rasa al suolo dai nazisti.

L'evolversi della situazione di Varsavia e in generale nei territori "liberati" dai sovietici aumentò i timori e le apprensioni dei polacchi che si trovavano a combattere al fianco degli alleati in Italia, a un migliaio e passa chilometri dalla loro patria. Tali sentimenti si trovano espressi nel manifesto di grande formato intitolato *Il calendario polacco*, stampato nel settembre 1944 con scritte in inglese e italiano. Nelle intenzioni della Sezione Cultura e Stampa, il calendario «illustra lo sforzo bellico della Polonia negli ultimi cinque anni, evidenziando cosa la Polonia ne ha ricevuto in cambio: l'occupazione sovietica»⁵.

Il tragico epilogo dell'insurrezione di Varsavia rese evidente agli occhi del mondo quali fossero le (reali) intenzioni dei sovietici nei confronti della Polonia. Ciò nonostante, i soldati polacchi in Italia, con l'angoscia in cuore, continuarono a combattere, convinti che fosse questa l'unica "arma" rimasta per far valere le proprie ragioni patriottiche, di una Polonia libera e indipendente. Confidavano che al tavolo della pace si sarebbe tenuto in debito conto del sangue da loro versato. Confidavano che l'opinione pubblica occidentale, dopo anni di lotta comune contro l'oppressione nazista, non avrebbe permesso alcun "tradimento" da parte degli alleati nei confronti della Polonia (come invece palesemente poi avvenne, quando l'Europa Centro-orientale venne data in pasto al totalitarismo sovietico) e per questo ritenevano importante informarla su quanto avveniva.

È in questo contesto che si deve leggere l'attività editoriale condotta in italiano, prima a carattere preminentemente militare, poi sempre più politico. Inizialmente il Secondo Corpo non era preparato per quella che si suole definire "propaganda esterna". Ne erano consapevoli gli organi militari stessi, e lo rilevavano gli osservatori esterni⁶. In una relazione dell'estate 1944, la Sezione da Campo del Settore Cultura e Stampa del Secondo Corpo (ovvero la sezione che si trovava nelle immediate vicinanze del fronte) segnalava che i materiali di propaganda forniti dal Settore stesso erano insufficienti, dato il notevole interesse da essi suscitato. Serviva pertanto un numero maggiore di

⁵ *Sprawozdanie Oddziału Kultury i Prasy z prac kulturalno-prasowych wykonanych w okresie kampanii włoskiej*, p. 12, dattiloscritto conservato nell'archivio dell'Instytut Polski i Muzeum Sikorskiego di Londra [in seguito abbreviato in IPMS], coll. A.XI. 67/19.

⁶ Ad esempio tali lacune vengono segnalate in una nota segreta scritta da un corrispondente di guerra, Jan Tabaczynski, al Ministro dell'Informazione Stanisław Kot, Il Cairo, 04/08/1944. Documento conservato alla Hoover Institution a Stanford (Anders Collection, MD. 71.4).

pannelli, fotografie, manifesti, libri, opuscoli con informazioni di carattere generale sulla Polonia e, in particolare, sulla sua situazione congiunturale. I militari addetti al servizio avevano, infatti, avuto modo di rilevare la forte ignoranza dei soldati alleati sui fatti polacchi⁷. Donde la decisione di dare maggiore peso alle attività di propaganda rivolte all'esterno e di rafforzare l'ufficio stampa con un servizio mirato per i corrispondenti di guerra. Con questi obiettivi, ad esempio, fu realizzato e proiettato in varie sale cinematografiche un filmato documentario sulla battaglia di Montecassino. Tra le prime iniziative di una certa ampiezza figurò anche una mostra itinerante sulla Polonia, approntata con l'aiuto dei grafici della Sezione Arti Visive e composta di 50 pannelli a colori, che illustravano vari aspetti del Paese (la storia, il paesaggio, la vita economica, il folclore, la guerra) al fine di sottolineare la volontà dei soldati polacchi attivi sui vari fronti europei di lottare per la liberazione del proprio Paese. La mostra, con testi e didascalie in polacco, inglese e italiano, fu esposta in diverse città italiane nel periodo maggio-ottobre 1944. Il 1° agosto 1944, ampliata di alcune parti, fu portata a Roma. Leggiamo nella relazione del responsabile della Sezione Arti Visive:

In data 1-17 agosto a cura della Sezione Arti Visive è stata allestita una mostra che ha suscitato vivo interesse. La frequenza giornaliera era mediamente di 250 persone (complessivamente fu visitate da 5000 persone) [...] Oltre ai 50 pannelli della mostra sulla Polonia sono stati esposti anche disegni di pittori soldati polacchi (una saletta) e un'area con fotografie della battaglia di Montecassino. Al termine della mostra, il 15 agosto vi è stata una notevole affluenza di pubblico italiano e di rappresentanti degli eserciti alleati, sono intervenuti tutti i più importanti artisti italiani. Il numero ragguardevole di giornalisti, di intellettuali e di pubblico colto, dimostra quale ampia eco abbia avuto la questione polacca nell'opinione di Roma. I discorsi pronunciati al pomeriggio dal ten. Skorupski (in inglese) e del ten. Stahl (in italiano) sono stati recepiti con vivo favore. Così una mostra di per sé modesta ha svolto un grande ruolo in quanto occasione per presentare all'opinione italiana in modo adeguato la situazione del nostro Paese⁸.

⁷ KPT. TADEUSZ BORNHOLTZ, *Akcja propagandowa na zewnątrz*, in: *Sprawozdanie z pracy propagandowo-kulturalnej w Korpusie Sekcji Polowej Propagandy i Kulturyza okres lipiec-sierpień-wrzesień 1944* (IPMS, coll. A.XI, 67/19).

⁸ Z. TURKIEWICZ, *Sprawozdanie z działalności z Działu Plastycznego za miesiąc sierpień 1944*, m.p., 08/09/1944 (IPMS, A.IX.9/6). KAZIMIERZ ZAMORSKI, *Dwa tajne biura 2 Korpusu*, Londyn, Opim, 1990, pp. 216-217 (trad. inglese: *Telling the Truth in Secret*, London, Poets and Painters Press, 1994, pp. 159-160), segnala che il discorso di Stahl, in cui ribadiva la mancanza di aiuti da parte dell'esercito sovietico all'insurrezione di Varsavia, allora in corso, irritò fortemente i comunisti italiani.

Alquanto diversa la descrizione dell'epilogo di questa mostra inviata dal responsabile della Sezione Stampa Estera, tenente Skorupski, al capo del Settore Cultura e Stampa in data 16 agosto:

Riferisco che in data odierna sono stato convocato dal col. Astley, dove si trovava già il gen. Mc Crystall, capo della Censura Militare Alleata. Il col. Astley mi chiese chi fosse il responsabile della mostra polacca alla Galleria di Roma. [...] Segnalo, come fatto degno di nota, che il gen. Mc Crystall fu svegliato a causa della mostra all'una di notte⁹.

Nel rapporto si sottolineava che all'allestimento romano della mostra erano stati aggiunti due pannelli: uno illustrava come e dove si era formato l'esercito polacco che a quel tempo combatteva in Italia; l'altro, l'idea di una federazione degli Stati dell'Europa Centrale (*Międzymorze*, ovvero *Intermarium*). All'evidenza, la pietra dello scandalo erano i due pannelli aggiuntivi. Il 18 agosto, nel rapporto del vice capo del Settore Cultura e Stampa al Comandante del Secondo Corpo si legge che «la mostra sulla Polonia è stata chiusa in data 17 agosto 1944 dagli ufficiali americani»¹⁰. Perché? Innanzitutto, non si doveva irritare l'alleato sovietico, propagandando il fatto che dopo aver invaso la Polonia nel 1939 come alleata dei nazisti, l'URSS aveva deportato di massa i cittadini polacchi. Inoltre, l'idea di una confederazione dei piccoli Stati dell'Europa Centrale andava contro la decisione, già impostata a Teheran, di dividere l'Europa in sfere di influenza delle grandi potenze.

L'ingerenza della censura alleata nei confronti dell'esercito polacco in Italia era, comunque, minore rispetto a quella praticata nei confronti dei polacchi in altri paesi, dato il considerevole ruolo rivestito dal Secondo Corpo sul fronte bellico italiano. In proposito si può menzionare un caso esemplare. Nell'aprile 1944 il gen. Michał Karaszewicz Tokarzewski, comandante di quella parte dell'Armata Polacca rimasta in Medio Oriente, scriveva al capo del Settore Cultura e Stampa, maggiore Józef Czapski, di non aver potuto dar seguito – per il veto britannico – alla sua richiesta di stampare nelle tipografie dell'Armata Polacca in Oriente i *Wspomnienia Starobielskie* (Ricordi di Starobielsk), in cui Czapski descriveva la vita nel campo di concentramento dove i sovietici lo avevano recluso insieme a parte degli ufficiali poi trucidati a Katyń. Karaszewicz Tokarzewski suggeriva pertanto di pubblicare l'opera in Italia e allegava per conoscenza

⁹ W. SKORUPSKI, *Meldunek kierownika ref. Prasy Obcej do Szefa Oddziału Propagandy i Kultury APW*, m.p., 16/08/1944 (IPMS, A.IX.10/3).

¹⁰ *Meldunek z-cy Szefa Oddziału Propagandy i Kultury do Dowódcy 2 Korpusu*, m.p., 17/08/1944 (IPMS A.XI, 10/3).

a Czapski copia della lettera firmata il 14 aprile 1944 al Cairo dal censore V. Corerey Prince. La lettera, nello specificare le motivazioni del veto britannico, sosteneva che i *Ricordi di Starobielsk* non fossero da diffondere, non perché ritenuti falsi o dannosi per i sovietici, bensì perché contrari al governo polacco, in quanto – leggiamo – «*prejudicing the efforts of the Polish Government to secure improved relationship with Russia*». L'intervento censorio, dunque, era presentato come un atto a favore dei polacchi stessi, contro chi era supposto minare le buone relazioni con l'alleato sovietico¹¹. Il racconto di Czapski fu poi effettivamente stampato in Italia nel novembre 1944 e nel 1945 ne uscì la traduzione italiana, senza indicazione dell'editore¹².

Oltre alla mostra itinerante, la Sezione Arti Visive preparò vari manifesti e materiali da esporre in vetrine e bacheche al fine di trasmettere agli italiani alcune informazioni minime sulla Polonia e sulla sua tragica situazione, spiegare le ragioni per le quali in Italia si trovavano a combattere truppe polacche, illustrare temi quali la resistenza in Polonia e l'impegno bellico polacco sui vari fronti alleati. Nella relazione del Centro Fotografico leggiamo che la scelta delle immagini da affiggere in bacheca era, tra l'altro, mirata «a controbattere la propaganda nemica: a mostrare la vita religiosa dei soldati polacchi, la loro tolleranza religiosa, la convivenza con le minoranze nazionali, la convivenza con gli Alleati e con la popolazione civile italiana, i ricordi dei gulag e dei campi di concentramento sovietici, la storia dei bambini polacchi deportati in Russia, le ultime notizie dal fronte eccetera»¹³.

Nell'ottobre del 1944 a Roma fu allestita una seconda mostra, elaborata dal Settore Cultura e Stampa insieme alla Sezione Arti Visive, intitolata *Varsavia lotta*. Illustrava la partecipazione della città di Varsavia nelle lotte per l'indipendenza a partire dal Settecento. Data la cautela con cui fu all'evidenza curata, la mostra, a quanto risulta, non ebbe problemi con la censura alleata.

Raggiunta la Linea Gotica, il Secondo Corpo dalla costa Adriatica venne destinato al fronte lungo l'Appennino tosco-emiliano. Il 27 ottobre 1944 liberò Predappio, il 9 novembre Forlì e il 16 dicembre Faenza. In quel periodo, per l'esattezza il 6 ottobre, il Secondo Corpo decise di aprire una sezione apposita del Settore Cultura e Stampa, detta Sezione III, destinata a fornire materiali, fotografie, filmati e cartelle stampa ai corrispondenti alleati in Italia e all'estero. Tale Sezione era composta dalle seguenti unità: Redazione dei bollettini, Ufficiali di collegamento, Ufficio studi, Circolo alleato. Forniva notizie alla stampa estera in territorio italiano e doveva mantenere i contatti con le redazioni e con i giornalisti inglesi, francesi e italiani (lo schedario comprendeva oltre duecento nominativi).

Nei suoi compiti erano compresi, inoltre, la programmazione, l'organizzazione e la verifica di come venivano utilizzati i materiali trasmessi riguardanti il Secondo Corpo;

¹¹ M. Karaszewicz Tokarzewski a J. Czapski, m.p., 26/04/1944, L.Dz. 34/tj/44 (IPMS, A.XI. 9/2).

¹² Un testo che il lettore troverà riproposto su "poloniaeuropae", 2, 2011. Vedi Indice [n.d.r.].

¹³ *Referat Fotograficzny*, in: *Sprawozdanie Oddziału Kultury i Prasy z prac kulturalno-prasowych wykonanych w okresie kampanii włoskiej*, cit., p.22.

la redazione di un bollettino periodico in francese e in italiano e di un settimanale in inglese; la rassegna della stampa italiana su quanto usciva in relazione a temi polacchi; l'organizzazione di mostre sulla Polonia e l'allestimento di pannelli espositivi con materiale fotografico, grafico e a stampa.

Nello svolgimento della propria attività, la Sezione III cooperava strettamente con altre sezioni del Secondo Corpo. Per esempio fu organizzato, insieme al Settore Benessere dei soldati e con il Comando locale, un concerto di musica polacca, eseguito a Roma l'11 novembre 1944 all'opera Reale, in occasione della ricorrenza della Festa dell'indipendenza. La Sezione Arti Visive preparò manifesti, locandine, programmi, inviti, decorazioni scenografiche per questo e per gli altri concerti, spettacoli, ricorrenze, celebrazioni organizzate a Roma e in altre città dalle autorità civili e militari polacche, alle quali venivano invitati i rappresentanti degli alleati e della stampa. A fine anno, dal 25 novembre al 15 dicembre, ebbe notevole eco una mostra dei pittori soldati tenuta a Roma: attrasse parecchi visitatori e costituì un'occasione di incontro e di contatti con artisti italiani e di altre nazionalità presenti nella Capitale. Il catalogo, con prefazione di Gino Severino, stampato in 1500 copie in edizione polacca e in edizione italiana¹⁴, fu venduto e inviato a musei e istituzioni culturali. Altre mostre furono organizzate a Roma (alla Galleria S. Bernardo e all'Art-Club) e a Firenze.

Intanto, la situazione in Polonia andava peggiorando. Nel febbraio 1945 gli accordi di Jalta sancirono la divisione dell'Europa in sfere d'influenza e la cessione dei territori dell'ex Polonia orientale all'Unione Sovietica. Subito dopo la firma di tali accordi vi fu in Italia un *black-out* di tre giorni su tutte le notizie "polacco-sovietiche", a cui seguì un irrigidimento della censura. Da ricordare, però, che nello stesso periodo a Londra il *black-out* provocato dal contingentamento della carta durò addirittura alcuni mesi per «Wiadomości», uno dei più importanti settimanali polacchi. «Sulla stampa alleata in Italia inglese, americana e italiana si nota una certa freddezza verso le questioni polacche» – leggiamo sul rapporto di febbraio della Sezione Stampa Estera, che segnala «le indicazioni delle autorità italiane rivolte ai giornalisti di ogni tendenza di "evitare questioni polacche, conformemente ai desideri delle autorità alleate espresse a metà febbraio"»¹⁵. Per cercare di reagire a tale stato di cose, la Sezione presentò memorandi, bollettini, traduzioni di rassegne stampa internazionali e cercò di intensificare i contatti con redazioni e giornalisti italiani e alleati. Il rapporto evidenziava, inoltre, il malcontento che serpeggiava tra i polacchi per il trattamento subito a Jalta, la frattura tra socialisti e comunisti italiani. Infine, sottolineava l'intenzione polacca di stringere i rapporti con il Partito d'Azione, ritenuto molto importante, e contemporaneamente di rafforzare quelli già esistenti con i socialisti.

¹⁴ Mostra dei pittori polacchi attualmente alle armi, Roma, 1944. *Katalog wystawy obrazów polskich malarzy żołnierzy*, Rzym 1944.

¹⁵ *Sprawozdanie miesięcznic z działalności Wydziału III za m-c luty 1945* (IPMS, A.XI.9).

La guerra terminò con una pace infausta per l'Europa del Centro-Est. La Polonia si trovava in teoria tra i vincitori, di fatto tra i vinti. Gli accordi di Teheran, suggellati dagli accordi di Jalta e poi di Potsdam (luglio-agosto 1945), avevano spostato i confini del Paese che aveva ceduto quasi metà del territorio nazionale all'URSS. La restante parte, la "nuova Polonia" era passata sotto la sfera di influenza di Mosca, come paese satellite sul quale il Cremlino poteva ad ogni momento intervenire. Per le perdite subite a est, i grandi avevano peraltro deciso di "compensare" in parte la Polonia a ovest, con territori tolti alla Germania sconfitta. In altre parole, per tutti quei cittadini polacchi che provenivano dalle terre ex polacche diventate sovietiche non c'erano più a questo punto una patria e una casa polacche in cui tornare. La disperazione tra i soldati di Anders era enorme e soltanto il grande prestigio morale di cui godeva il generale evitò atti di insubordinazione e di rivolta. Il Secondo Corpo rimase in Italia ancora oltre un anno. In quel periodo l'attività culturale pubblicistico-politica si accrebbe ulteriormente.

La stampa periodica

L'informazione in italiano era affidata a diversi bollettini. Dal 21 luglio 1945 uscivano cinque volte la settimana i «Foglietti verdi» approntati dell'Ambasciata polacca presso la Santa Sede¹⁶; dal 5 gennaio 1946 si aggiunse il «Notiziario polacco. Estratti e documentazioni della stampa mondiale», ciclostilato a Roma dal Secondo Corpo. Inoltre, l'ufficio stampa del vescovo castrense pubblicava a Roma, con cadenza mensile, dall'agosto 1944 al 1946, il «Bollettino Religioso Polacco» e, in inglese, a cadenza settimanale, dall'ottobre 1944 all'ottobre 1945, il «Polish Chaplain's News». I pastori delle Chiese riformate del Secondo Corpo, dal maggio 1945 al 1946, stamparono a Roma il «Polish Protestant Chaplain's News»; mentre, nel 1946, nel campo profughi che raccoglieva gli ex deportati polacchi in Germania uscivano in edizione bilingue le «Notizie dalla Puglia».

Un'iniziativa di particolare valore letterario e culturale fu la pubblicazione in italiano della rivista «Iridion», redatta inizialmente dal poeta e pubblicitista Władzimirz Szarnbachowski (in Italia dal dicembre 1939), poi da Carlo Verdiani (prima della guerra lettore di italiano a Varsavia e dopo la guerra professore di polacco all'Università di Firenze). «Iridion» prendeva il suo nome da Irydion, il protagonista dell'omonimo dramma romantico di Zygmunt Krasiński (1836), ambientato nell'antica Roma¹⁷.

¹⁶ È da ricordare che prima dello sbarco dei soldati del Secondo Corpo, la presenza polacca in Italia era data in maggioranza dal clero e dai seminaristi e dalla rappresentanza diplomatica presso la Santa Sede, il cui consigliere, rev. Walerian Meysztowicz, pubblicava il notiziario «Foglietti verdi» con rassegna stampa sugli eventi polacchi. Tale ambiente collaborerà in seguito in modo proficuo con il settore Cultura e Stampa del Secondo Corpo.

¹⁷ Nel dramma, edito a Parigi nel 1836 (trad. italiana di Cristina e Clotilde Garosci, Roma 1926) al protagonista verrà dato di rinascere per vedere la vittoria del cristianesimo e per lottare per la libertà di "un popolo del nord", ovvero per la Polonia.

Il periodico si rivolgeva al lettore colto, con obiettivi ambiziosi di rivista d'opinione, desiderosa di colmare gli spazi tra l'informazione e la saggistica. Il primo numero del maggio 1945 si apriva con un articolo dello scrittore Gustaw Herling-Grudziński *Guida essenziale alla Polonia* (apparso anche su «Aretusa»): un vibrante testo rivolto a evidenziare la falsità dei facili stereotipi che circolavano sui polacchi e far capire le loro ragioni. Tra gli altri saggi di alta cultura si segnalano: di Pietro Masserano-Taricco, *Varsavia teatrale 1938*, e di Walerian Meysztowicz, *Elisabetta di Polonia*; assieme ad altri testi letterari sul contributo bellico polacco in Italia (*Monte Lechia*, di Bielatowicz), poesie della resistenza polacca e dei soldati polacchi in Italia, disegni di poeti-soldati, testi letterari sulla deportazione in Siberia (*Pazzia e politica*, di Herminia Naglerowa) e saggi di politica internazionale. In coda a questo primo numero si trovava la sezione: Cronaca degli eventi di interesse polacco in Italia, di estrema utilità perché ricca di notizie e informazioni, e una Rassegna di libri. I fascicoli successivi mantennero l'impostazione data, con memorie d'autore sulla deportazione (Czapski, Obertyńska) e frammenti di relazioni anonime, brani di classici della letteratura polacca, poesie di guerra e della resistenza (le poesie furono per lo più tradotte da Angelo Maria Ripellino e da Carlo Verdiani, la prosa da Elena Naldoni), testi sulla presenza dei soldati polacchi in Italia e sull'attualità economica, sociale e politica. Si può notare come nei successivi numeri le riflessioni di attualità aumentino in relazione all'evolversi della situazione e come sotto la patina del saggio trapeli l'angoscia per il futuro della propria patria e per un'Europa sempre più soggetta all'influenza sovietica. Significativi anche altri elementi apparentemente neutrali, quali i disegni di copertina: in due casi veniva raffigurata Varsavia e in uno, Leopoli e Vilna.

Rispetto al «Polish Digest» – edito dal Secondo Corpo in inglese (*Polish Army Public Relations Branch*, ottobre 1945-settembre 1946) e pensato essenzialmente per i soldati alleati – «Iridion» si distingueva per il livello notevolmente più alto. L'ultimo numero della rivista era dedicato a Henryk Sienkiewicz e aveva solo due accenni politici: una citazione di Sienkiewicz sul patriottismo inteso come europeismo e un breve articolo redazionale. «Iridion» si congedava così dai lettori: col dono di un numero monografico di notevole cultura, e con due discreti ma incisivi richiami ai drammi presenti dei polacchi. Intanto l'Italia aveva riconosciuto il governo filosovietico insediato a Varsavia e accreditato il suo ambasciatore in Italia. Per decantare i radiosi successi del comunismo, l'ufficio stampa della nuova ambasciata polacca a Roma avviava la pubblicazione di «Polonia oggi» (periodico).

Contro la congiura del silenzio. Libri e opuscoli

Terminata la guerra, come già accennato, l'attività editoriale del Secondo Corpo crebbe. Le maggiori unità militari curavano album fotografici, riccamente illustrati e con didascalie in tre lingue: polacco, inglese e italiano. Pensati come ricordo per i soldati

stessi e come dono da distribuire ad amici e conoscenti, ebbero ampio pubblico e furono un'ulteriore dimostrazione di quanto i polacchi considerassero gli italiani alleati al pari degli inglesi. Gli album avevano un indubbio valore documentale: illustravano il contributo polacco alla Liberazione d'Italia e, più in profondità, testimoniavano le vicissitudini degli ex deportati in Siberia, gli itinerari percorsi, il loro desiderio di tornare in patria¹⁸. In un bell'opuscolo sul ruolo dell'esercito polacco nella liberazione della penisola, un articolo sottolineava peraltro l'atteggiamento cordiale dei soldati polacchi verso la popolazione civile italiana¹⁹.

Tale atteggiamento che trapelava nei quotidiani dell'esercito polacco, trovò riscontro in molte pubblicazioni e testimonianze successive, ed è confermato oggi in sede storica. L'unica, peraltro comprensibilissima, idiosincrasia dei soldati reduci dai gulag sovietici riguardava le bandiere rosse e i simboli del comunismo.

Sintomatica del clima dell'immediato dopoguerra è la scelta del comando polacco di affidare nel maggio 1945 il Settore Stampa Italiana all'Ufficio Studi, diretto da Zdzisław Stahl. Tale ufficio, sorto nel luglio del 1944, aveva come obiettivo la redazione di materiali riguardanti l'Unione Sovietica, la loro traduzione e distribuzione in varie lingue e paesi. Le pubblicazioni avevano particolare valore documentario in quanto si basavano su fonti reali, raccolte dall'Ufficio Storico dell'Esercito Polacco subito dopo l'uscita dall'Unione Sovietica. Nelle relazioni scritte da ex deportati, soldati, donne e bambini erano descritte notizie e informazioni sui lager, sui campi di lavoro, sulle condizioni della popolazione, su tutti quegli aspetti della vita in URSS che i polacchi avevano potuto esperire ed osservare.

L'Ufficio Studi pubblicava i documenti senza specificare l'editore, mentre nei volumi delle Edizioni Magi Spinetti, gli autori si firmavano con pseudonimi. Tra i titoli allora editi anche in italiano si stagliano in primo piano: *La giustizia sovietica*, prima ampia monografia sui gulag, con la loro descrizione e una cartina con la loro dislocazione²⁰ (l'opera uscì anche in polacco e in francese, ma quasi nessuno ne parlò); un saggio, scritto da Stahl sotto pseudonimo²¹, che descriveva la persecuzione della religione in URSS (il tema risvegliò notevole interesse in Pio XII); e un piccolo libro sulla filosofia marxista-leninista opera del grande filosofo e logico Józef Maria Bocheński²².

¹⁸ EMMER ABBE, *Żołnierze polscy w Senigalii. Soldati polacchi a Senigallia*, Senigallia, Tip. Senigale, 1946; BOLESŁAW KOBRZYŃSKI, *3 DSK w Italii*, I parte 1945, II parte 1946 [Album fotografico con didascalie in polacco, inglese e italiano]; LUCJAN PAFF, *W walce o wolność. In lotta per la libertà. In fight for freedom*, Roma, 5KDP, 1945; I soldati polacchi in lotta per la libertà. Foto-album, Roma Novissima, 1945.

¹⁹ 18 maggio 1944. *L'esercito polacco in Italia da Monte Cassino a Bologna*, Roma 1945.

²⁰ SILVESTRO MORA [KAZIMIERZ ZAMORSKI], PIETRO ZWIERNIAK [STANISŁAW STARZEWSKI], *Giustizia sovietica*, Roma, Magi Spinetti, 1945. L'edizione polacca è dello stesso anno, ma senza indicazione dell'editore.

²¹ W. KANIA, *Il bolscevismo e la religione*, Roma 1945. La prima edizione non riporta l'editore, la 2ª e la 3ª sono editate da Magi Spinetti. L'opera fu anche pubblicata in polacco a Glasgow, in spagnolo e in francese a Bilbao.

²² G. MICHE, *Manuale di filosofia bolscevica*, Roma, 1946.

Stahl conosceva bene l'italiano ed era riuscito a costruirsi una notevole rete di relazioni in Vaticano e negli ambienti cattolici²³. Queste circostanze favorevoli, tuttavia, non erano sufficienti ad assicurare una diffusione adeguata alle pubblicazioni italiane del Secondo Corpo. Con l'editore Magi Spinetti vide la luce, tra l'altro, il libro di Gaetano Guidi *Perché i polacchi non ritornano in Patria*, e il romanzo *Hania* di Henryk Sienkiewicz. Un opuscolo sull'insurrezione nel ghetto di Varsavia e un volume sulla vicenda di due socialisti polacchi uccisi in URSS²⁴ vennero invece stampati dall'Ufficio Studi del Secondo Corpo senza indicazione dell'editore. Grazie ai contatti di Stahl, una casa editrice cattolica accettò di pubblicare la traduzione in italiano del libro sui bambini polacchi in Siberia²⁵.

In una relazione dello stesso Stahl leggiamo che ci fu una sua trattativa con l'editore Mondadori per pubblicare le memorie della deportazione della poetessa Beata Obertyńska; e con Bompiani, per il saggio sull'URSS del politologo Bączkowski²⁶. Stahl avrebbe voluto che dopo la smobilitazione del Secondo Corpo in Inghilterra l'Ufficio Studi restasse in Italia a continuare l'attività di pubblicazione²⁷, ma non ottenne il consenso del comando e la partenza per la Gran Bretagna pose fine ai suoi progetti editoriali.

A Roma vide la luce e restò nel 1946 un'altra e più giovane iniziativa editoriale del Secondo Corpo: l'*Instytut Literacki*, diretto dal tenente Jerzy Giedroyc. L'*Instytut*, che disponeva di una propria tipografia (O.G.I.) e aveva lanciato una collana editoriale in polacco, aprì, con il nome italianizzato in Casa Editrice Lettere e il logo leggermente modificato, anche una collana in italiano, ristampando *La città di mia madre* di Juliusz Kaden Bandrowski; e *Il calvario continua...* di Jerzy Stempowski (diario di un viaggio svolto dall'autore in Austria e in Germania nell'autunno 1946, edito con lo pseudonimo di Paweł Hostowiec). Nella collana Capolavori della letteratura straniera, la Casa Editrice Lettere aveva previsto di presentare, oltre alle *Lettere dalla Russia* del marchese de Custine, diverse opere di autori polacchi del primo Novecento (*Lo zibellino e la fanciulla*, di Józef Weyssenhof) e di autori contemporanei le cui problematiche avrebbero potuto interessare i lettori italiani: *Ezio* di Teodor Parnicki, ambientato nell'antica Roma, la saga familiare *I Kraus e gli altri* di Herminia Naglerowa, il romanzo psicologico *Pietà* di Czesław Straszewicz.

²³ V. KAZIMIERZ ZAMORSKI, *op.cit.*, p. 215.

²⁴ I. LUBER, *Vita e morte nel ghetto di Varsavia*, Roma, 1946; Erlich e Alter, *Due socialisti fucilati in Russia*, Roma 1945.

²⁵ I. WASILEWSKA, *I bambini non sono colpevoli*, Roma, A.V.E., 1946.

²⁶ Oddział Kultury i Prasy 2 Korpusu, L. DZ. 76/B.S./Tn/46, mp. 24/09/1946, *Notatka służbowa* (IPMS, coll. XI, 67/19)

²⁷ *Ibidem*.

Accanto alle case editrici dell'esercito, nel 1945 erano fiorite piccole case editrici private, commerciali, con un catalogo di titoli più leggero, che includeva letteratura d'evasione e anche qualche classico. La Breiter e la Casa Editrice La Rondine – per nominarne soltanto due – tentarono la strada della pubblicazione di testi polacchi tradotti in italiano, ma dopo l'uscita di alcuni titoli²⁸ furono costrette a desistere per motivi economici.

Nel giugno 1947 l'*Instytut Literacki* pubblicò il primo numero di «Kultura», redatto dallo stesso Giedroyc insieme a Herling. «Kultura» sarebbe diventato rapidamente il più importante mensile dell'emigrazione polacca. La complessa situazione politica italiana fece maturare, però, in Giedroyc la decisione di lasciare un paese in cui non vedeva prospettive di sviluppo per le sue attività politico-culturali; e nel settembre 1947 l'*Instytut Literacki* si trasferì a Maisons-Laffitte, vicino a Parigi.

Terminava così la presenza editoriale del Secondo Corpo in Italia. Forse non aveva tutti i torti Stahl quando riteneva che in Italia non c'era spazio per una politica di sinistra non comunista²⁹. Non c'era però neppure spazio per alcuna pubblicistica e saggistica che descrivessero l'URSS per quello che veramente era, tant'è che i titoli del Biuro Studiów [Ufficio Studi] non ebbero alcuna eco, circondate dalla “congiura del silenzio” come tutte le pubblicazioni che miravano a mostrare il volto reale del sistema sovietico. Quella stessa “congiura” che farà sentire più tardi lo scrittore Gustaw Herling, quando tornò in Italia negli anni Cinquanta, come uno straniero due volte esiliato: esule rispetto alla Polonia e vittima di un esilio interno in Italia, per via dell'ostracismo degli intellettuali dominati dal conformismo di sinistra (uno di essi chiese, addirittura, l'espulsione di Herling dall'Italia).

Nel 1950 l'editore Cappelli di Bologna pubblicò le memorie del generale Anders, col significativo titolo di *Un'armata in esilio*. Ma l'opera era introvabile nelle librerie (si diceva che per impedirne la diffusione, l'intera tiratura fosse stata acquistata dal PCI

²⁸ LEONARD KOCIEMSKI, *Lungo il sentiero*, Roma, K. Breiter, 1946; Id, *Foglie al vento*, Roma, K. Breiter, 1946; Id, *La legione polacca di Mickiewicz nel 1848 in Italia*, Roma, Casa Editrice La Rondine, 1949 (l'autore era un poeta polacco residente da tempo in Italia); P. GOJAWICZINSKA [sic], *Le ragazze della Nowolipki*, trad. di E. Bocca Radomska, Roma, La Rondine, 1947. La casa editrice La Rondine, che aveva utilizzato per la stampa la tipografia O.G.I di proprietà dell'*Instytut Literacki*, intendeva pubblicare i racconti di Wacław Sieroszewski, *Tra samurai, gheishe e fiori*, e *Sabina* di Helena Boguszewska. Ma il progetto non venne realizzato.

²⁹ Aveva scritto Stahl nella *Notatka służbowa* sopraccitata: «La decisione di lasciare a Roma l'istituto del sottotenente Giedroyc e del gruppo radicale con lo scopo di influire sui socialisti italiani pare una concezione politica unilaterale e inadeguata rispetto all'unico elemento di significato internazionale in Italia, ovvero la Santa Sede. I socialisti sono ora sotto l'influsso dominante dei comunisti e sottrarli a tali influssi potrebbero solo i socialisti francesi e inglesi. Ogni attività di un gruppo di pseudo socialisti polacchi, sconosciuti localmente, non può dare i frutti auspicati». Dei “peudosocialisti” avversati da Stahl, che nel marzo 1946 avevano fondato a Bologna una sezione polacca del Partito, rimase in Italia Włodzimierz Sznarbachowski, trovando impiego nella sezione polacca della radio italiana.

e data al macero)³⁰. Non migliore sorte ebbe la prima edizione italiana del *Mondo a parte* di Gustaw Herling, ritenuto da Bertrand Russell il miglior libro sui gulag sovietici. In quel caso l'opera, edita da Laterza nel 1958, non fu messa in commercio dallo stesso editore³¹. Seguì un lungo periodo di silenzio fino agli anni Ottanta, quando uscì una monografia con ricca antologia curata dal prof. Riccardo Casimiro Lewański per i tipi della benemerita editrice CSEO di Bologna, *Il Secondo Corpo d'Armata polacco in Romagna e a Bologna. I giorni della Liberazione* (1985), unica pubblicazione di un certo respiro fino alla caduta del comunismo.

Dopo l'Ottantanove l'interesse per il Secondo Corpo in Italia di fatto si è riaperto, soprattutto a livello di studi locali/regionali. Tra le pubblicazioni più recenti si segnalano: *Un'armata in esilio. L'esercito polacco per la liberazione d'Italia 1943-1945*, Torino, Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Associazione del Museo Nazionale del Risorgimento, Comunità Polacca di Torino, 1995; *La battaglia di Ancona del 17-19 luglio 1944 e il II Corpo d'Armata polacco*, a cura di Giuseppe Campana, Ancona, Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, 2002; *Il II Corpo d'Armata polacco nelle Marche 1944-1946. Fotografie*, a cura di Giuseppe Campana e Raimondo Orsetti, Ancona Regione Marche, Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, The Polish Institute and Sikorski Museum, 2005; *Polacchi a Bologna. Secondo Corpo Polacco in Emilia Romagna 1945-1946*, a cura di Anastzja Kasprzak, Imola, Bacchilega Ed., 2008; *Il Cimitero Militare Polacco di Bologna. Polski Cmentarz Wojenny w Bolonii*, a cura di Enzo Casadio e Massimo Valli, Imola, Bacchilega Ed., 2010.

Krystyna Jaworski/Jaworska. Nata a Torino. Dal 2000 professore associato di lingua e letteratura polacca, presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Moderne dell'Università di Torino. Negli anni Ottanta membro del Comitato di solidarietà con *Solidarność* in Italia, dal 1991 vicepresidente della Comunità polacca di Torino. Curatrice di diverse mostre. Le sue ricerche riguardano un vasto ventaglio di "questioni" polacche e italo-polacche tra Ottocento e Novecento, in particolare: la poesia polacca e la traduzione di testi poetici, la letteratura e la cultura polacche del secondo dopoguerra; la letteratura bellica e la letteratura dell'emigrazione polacca (1942-1946); il romanticismo e il towianismo; la letteratura odepórica tra Polonia e Italia. Tra le sue pubblicazioni recenti: *Polonia tra passato e futuro. Percorsi di cultura contemporanea*, a cura di Krystyna Jaworska, Franco Angeli, Milano 2008; e *1944: Varsavia brucia. Atti del Convegno storico internazionale "L'insurrezione di Varsavia tra guerra e dopoguerra"*, a cura di Krystyna Jaworska, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2006; *Solidali con Solidarność. Torino e il sindacato libero polacco*, a cura di Krystyna Jaworska e Caterina Simiand, FrancoAngeli, Milano 2011; *Per la nostra e la vostra libertà*, a cura di Krystyna Jaworska, Alcuni-Editori, Torino, 2011.

³⁰ Il lettore troverà larghi estratti del testo in "poloniaeuropae", 2, 2011. Vedi Indice [n.d.r.].

³¹ G. HERLING, *Introduzione*, in: Id., *Un mondo a parte*, Milano, Feltrinelli 1994.